

Spettacoli

Editori provenienti da 77 paesi hanno presentato le loro novità alla Fiera di Francoforte. Ridotta la presenza del Terzo Mondo, per i proibitivi costi degli stand, la parte del leone l'hanno fatta i tedeschi

Quelli del libromercato

Nostro servizio
FRANCOFORTE — La Fiera internazionale del libro, che si tiene ogni anno in autunno a Francoforte, è forse l'unico posto al mondo dove l'oggetto libro ritrova la sua più intima anima industriale, il suo essere un bene di consumo paragonabile, e senza per questo sminuire il valore, ad una saponetta o ad un computer. Perduta l'aura del feticcio culturale, il libro riscopre il piacere di essere carta stampata e senza vergogna si espone in vendita mostrando anche i suoi aspetti peggiori. È il caso dei chilometri di libri di hobbyistica, delle collane di libri di ricette, che sembrano aver preso a vangelo la teoria barthesiana della «uscita della vista», è il caso degli sterminati stand pieni di libri per bambini, o di quelli degli editori alternativi, più dignitosi nelle loro produzioni rispetto agli anni precedenti ma pur sempre caratterizzati da una nota di ridicolo. Per fare un salto di qualità bisogna passare alla editoria «seria» che ha pure i suoi opposti da una parte i tristi e apparentemente tutti uguali testi scientifici, tecnici-medici — una produzione che qui in Fiera è stata presentata su due interi piani del padiglione n. 6, dall'altra parte l'orgia colorata, ora raffinatissima, ora meno, dei libri di belletristica, romanzina, narrativa, saggistica.

La Fiera internazionale del libro di Francoforte è un rituale appuntamento dove si incontrano, per la più grande manifestazione mondiale del settore editoriale, autori, librai e naturalmente editori. A questa 37ª edizione sono presenti 6.598 case editrici, provenienti da 77 paesi, che hanno portato in Fiera 322 mila titoli dei quali ben 97 mila nuovi. La presenza degli espositori ha avuto una leggera flessione rispetto allo scorso anno causata dalla defezione di alcune case editrici dei paesi del Terzo Mondo che non hanno potuto affrontare gli alti costi d'affitto degli stand.

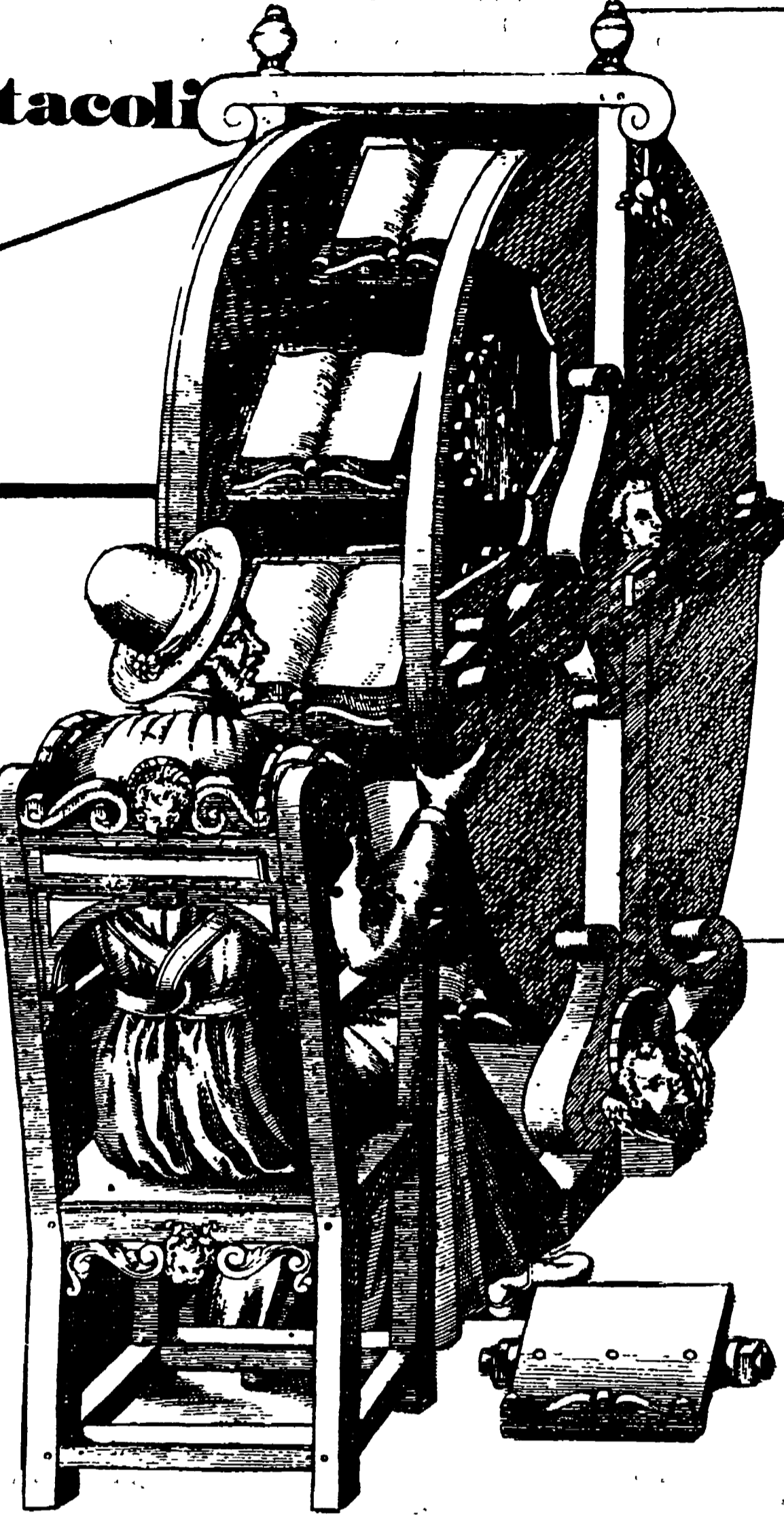
Un terzo della Fiera è monopolio esclusivo degli editori di libri di lingua tedesca ed è proprio in questi padiglioni che c'è la più incredibile animazione, gli stretti passaggi tra le lunghe file degli stand sono sempre talmen-

te affollate che sembra di trovarsi piuttosto in un bazar orientale che non nella fredda e asettica città dell'alta finanza. Ma la febbre attività che si svolge negli stand degli editori tedeschi non deve trarre in inganno perché qui avvengono anche le contrattazioni dirette dei librai, che ogni anno fanno le loro ordinazioni direttamente in Fiera, consultando (a volte capita) l'editore in persona. Per gli altri paesi è diverso e i mercanteggiamenti sono tutti puntati all'acquisto o la vendita di diritti d'autore.

È qui che si scatena una sorta di «calcio mercato» dove però un autore, poeta, saggista, narratore o giornalista che sia, per quanto bravo e in vetta alle classifiche, non raggiunge mai le quotazioni di un Socrates o di un Maradona.

Quasi impossibile riuscire a scoprire le carte degli editori italiani, abbottonati come non mai, gelidi nello splendido isolamento dei loro stand, poco frequentati eccetto quelli di editori che offrono libri d'arte. Loro dicono che è normale perché lavorano per appuntamenti e all'ufficio del sindacato degli scrittori dichiarano che l'Italia sta vendendo molto. Per saperne di più conviene allora indagare tra i compratori che, convinti di aver fatto un buon affare, si sbottonano con più facilità.

Si scopre così che la piccola casa editrice di Friburgo Beck & Glueckler che ha già pubblicato Dario Bellezza, Sandro Penna, Camilla Cederna e Pasolini è interessata all'acquisto dei nuovi titoli della nostrana Serra e Riva, che la Diogenes Verlag di Zurigo, dopo la felice vendita alla Longanesi del «Profumo» di Patrick Süskind, si appresta a pubblicare Luciano De Crescenzo, e che la Piper Verlag sta facendo salti mortali per pubblicizzare «Terra» di Stefano Benni, un testo che ha avuto notevoli difficoltà di traduzione, ma che già a due settimane dalla sua uscita in libreria è arrivato al 49° posto nella classifica dei libri più venduti. «Non ci aspettiamo certo un successo come quello che ha riscosso in Germania Umberto Eco» ci ha dichiarato l'addetta stampa della Piper, «ma riteniamo che il libro possa incuriosire i lettori tedeschi. A questo scopo abbiamo organizzato due settimane di pubbli-



che letture a Berlino, Francoforte, Colonia, Monaco che Benni terrà in novembre». Un altro autore italiano che sembra riscuotere un inedito consenso tra gli editori tedeschi è Giorgio Manganelli, del quale la Adelphi sta per pubblicare una raccolta di saggi che andranno sotto il titolo «La letteratura come menzogna», l'editore ufficiale di Manganelli nella Repubblica federale tedesca è la Klaus Wagenbach Verlag, che lo pubblica già dagli anni 60 e che lo presenta in Fiera tra le sue elegantissime novità con la raccolta di racconti «Manganelli furioso» — manuale per inutili sofferenze. Ma Wagenbach è un vero amante della letteratura italiana contemporanea e tra i suoi nuovi titoli troviamo le opere più recenti di Malerba, Bufalino, Antonioni e una bella antologia di scritti di autori italiani

sull'Italia: «Italienische Reise». Indiscrezioni dell'ultimo minuto indicano la Hanser Verlag come la più probabile candidata all'acquisto del nuovo romanzo di Daniele Del Giudice «Atlante occidentale» che uscirà in Italia a novembre i Tipi dell'Einaudi. E gli italiani cosa stanno acquistando? I tedeschi orientati, naturalmente, rivelazione della fiera, come il bellissimo «Horns Ende» di Christoph Hein preso al volo dalla piccolissima, ma accorta, casa editrice e/o che ha già pubblicato in Italia la «Cassandra» di Christa Wolf, ma ci sarà anche qualcuno che si è accorto dell'esistenza di una giovanissima, atipica, curiosa nuova letteratura irlandese fatta da muratori, roccettari, disoccupati e operai?

Marta Herzbruch

Un editore in bilico sul muro

Nostro servizio
FRANCOFORTE — Le terze pagine dei quotidiani tedeschi in questo periodo dell'anno diventano il bollettino di guerra della Fiera internazionale del libro. Le più importanti testate come la F. A. Z. e la Sueddeutsche Zeitung, dedicano alla Fiera spesso inserti speciali. Su tutti hanno trovato ampio spazio le recensioni dei nuovi titoli della casa editrice Lucherhand di Darmstadt. L'interesse per questa casa editrice — che pubblica principalmente testi di autori della Rdt — è cresciuto in Fiera dalla quasi totale impraticabilità dei loro stand. Abbiamo cercato di capire le ragioni di questo successo con la signora Helene Kirchem, responsabile delle vendite della Lucherhand Verlag.

«Prima di tutto come è nato il vostro interesse da gli autori della Repubblica democratica tedesca?»

«È un discorso che in qualche modo si è sviluppato, ma non c'è mai stata una vera pianificazione da parte della casa editrice. Tutto è iniziato con la pubblicazione

dopo la Seconda guerra mondiale dei libri di Anna Seghers. Allora incontrammo molte difficoltà, non per il contenuto dei suoi libri ma per il fatto che davamo alle stampe l'opera di una comunista che viveva nell'altra Germania. Da allora abbiamo mantenuto i contatti con gli scrittori della Rdt e questi rapporti sono stabilizzati sempre più nel tempo. Così abbiamo pubblicato Christa Wolf, Hermann Kant, Intraud Morgner, Stephan Hermlin».

«E la vostra particolare attenzione per la letteratura al femminile?»

«Anche questo è stato un caso. Abbiamo solo scoperto che ci sono molte donne che scrivono buoni libri, era naturale che li pubblicassimo. Ma in tutto questo non è da ricercare una linea politica perché la nostra casa editrice è un programma editorialmente letterario».

«Qual è il libro che avete venduto di più e quali sono gli autori ai quali puntate in questo momento?»

«Il tamburo di latta di Günter Grass è sempre sta-



Günter Grass

to il nostro libro con la più alta tiratura. Di Grass stiamo per pubblicare il suo nuovo romanzo *Die Rastlin*, ma qui in Fiera sta andando benissimo Christoph Hein con *Horns Ende*, Peter Huchtmann di Peter Haertling, *Der Busant* di Peter Bichsel e *Brief aus China* di Helga Novak».

Intanto arrivano due truppe televisive con spot e cineprese, gli autori sono presentati nello stand, chi mette un autografo sul libro, chi rilascia interviste. Chi si vende qui, alla Fiera internazionale del libro, è davvero una merce particolare.

m. h.

«Tradurrò l'Italia in tedesco»

Nostro servizio
FRANCOFORTE — Michael Crueger ama i gatti. Per questo d'inverno — quando in Germania fa troppo freddo — lo si può incontrare a Roma, in giro per il centro, con la sua aria distraita e sorrionata da vero gatto. Michael Crueger è uno dei più giovani protagonisti della scena editoriale tedesca, collaboratore e curatore delle collane letterarie delle più importanti case editrici della Repubblica federale tedesca. È egli stesso poeta e — recentemente — autore di romanzi brevi. Come si dice, un personaggio tutto da scoprire. Il suo amore per l'Italia e la sua presenza assidua nel nostro paese ne ha fatto una sorta di messaggero degli dei: un «Hermes» leone che si muove tra gli editori tedeschi i più incredibili autori italiani.

Non è quindi strano che sia proprio lui che sta bruciando i tempi di cronaca, per l'acquisto dei diritti per la Hanser Verlag dell'ultimo libro di Daniele Del Giudice *Atlante occidentale*, il primo di altri paesi a pubblicare autori della Repubblica federale te-

desca.

«In una recente intervista l'editore Wagenbach, che ha pubblicato il suo libro «Che fare», ha dichiarato che fra tutti i giovani scrittori del suo catalogo vorrebbe vedere tradotto in italiano il suo romanzo. Lei cosa ne pensa?»

«Con Klaus abbiamo un rapporto di lavoro e di amicizia da lunga data, per i tipi della sua casa editrice ho scritto il mio secondo romanzo *Perché Pechino?* che uscirà in Germania a novembre e mi domando davvero se un giorno non riuscirò ad essere letto anche in Italia. Ma perché no?»



Daniele Del Giudice

m. h.

Randone celebra i suoi 60 anni di palcoscenico interpretando per la quinta volta il personaggio creato da Pirandello. Ecco come l'attore riesce a sconfiggere con la fantasia la finzione del teatro e della realtà

Salvo di nome, Enrico di fatto

ROMA — Enrico IV è un testo — fra quelli di Pirandello — naturalmente destinato a crescere nel tempo, ad adattarsi alle memorie e alle sensibilità (forse sarebbe meglio dire ai bisogni) degli spettatori presi lì, uno per uno, sotto braccio. Salvo Randone, poi, portandolo in scena per la quinta volta, è riuscito a svelare anche questo testo posto a metà del percorso teatrale di Pirandello rappresenta l'espressione e la somma della conversione dell'autore dal teatro della logica al teatro della poesia.

Ma la rappresentazione dell'Eliso doveva anche festeggiare i sessant'anni di vita scenica di uno dei nostri attori più illustri: una mostra elegante e per molti versi importante di Renzo Tassinari nel foyer del teatro ad evidenziarlo. Così Randone, evitando l'imprudenza di autoleccarsi, ha semplicemente svelato la propria profondità di interprete: quella sua ambigua passione per la fantasia che lo lega — ma a volte, anche, lo allontana — dalla finzione. Meglio: dalla quotidianità del teatro. Non ha gridato, Randone; non ha voluto sorprendere a tutti i costi. Ha soltanto battuto via, per una sera, la sua professione per arroccarsi da uomo all'interno di una situazione teatrale inventata da altri. Sì, Salvo Randone, attore da sempre definito schivo, solitario, talvolta addirittura scontroso («Non ho scelto il teatro, piuttosto è successo il contrario»), ha voluto dire qualcosa di sé. Ma senza esagerare, senza imporsi alla gente con troppa violenza.

Enrico IV, del resto è il dramma nel quale — sempre



hanno voluto identificarsi generazioni di attori, ognuno specchio e testimonianza di «un certo modo» di fare teatro. Da Ruggero Ruggeri per il quale Pirandello lo scrisse, lino, nelle stagioni a noi più vicine, a Romolo Valli con quella sua bella e intrigante familiarità con la loggia della follia, a Giorgio Albertazzi con una sua antica mania per la finzione storica del teatro. Dello spettacolo firmato da Valli e De Lullo, in particolare, ci resta personalmente il ricordo di una piccola scoperta: la vicinanza, la continuità quasi forzata, fra teatro e follia. E la capacità del teatro di utilizzare



Salvo Randone in una scena di «Enrico IV», accanto, una vignetta del 1941 che ritrae Diane Terrieri, Randone e Lola Braccini

giocare con la storia. Piuttosto la colorata diversità di un uomo che sceglie la fantasia contro il grigiore delle abitudini del mondo moderno. E in questo, bisogna dire, Randone ha cancellato l'anagrafe — tutte le possibili — del personaggio Enrico IV, accompagnando per mano quell'uomo nel mondo senza tempo del teatro dei classici. Il teatro che da una vicenda fa emergere un carattere che in realtà è quello di molti altri. E del resto la storia pirandelliana con il suo iniziale banchetto mascherato, con la successiva caduta da cavallo dell'uomo truccato da Enrico IV, con i conseguenti vent'anni di follia vissuti prima nella segregazione forzata, poi nella volontaria fuga dal mondo, tutta la trama in senso stretto, insomma, risponde agli impulsi più classici della metafora teatrale. E forse il nocciolo della questione non sta tanto nell'incontro fra Enrico IV rinvivuto (ma creato ancora pezzo) e l'antica amata, ma piuttosto in una difficile scelta di vita fuori dal tempo o, meglio, fuori dalla contemporaneità, da parte del protagonista.

Così Salvo Randone, schivo, solitario, qualche volta addirittura scontroso, quasi infastidito da questo festeggiamento che pure gli è dovuto, ha voluto confessare la sua passione: vivere nella fantasia dei pensieri, nelle piccole e grandi fantastiche, nelle sere a cena seduti da soli a un tavolo di ristorante, nelle fughe fuori dal rumore del teatro. Vedendo Salvo Randone rileggere Enrico IV ci è tornato in mente un vecchio film di Elio Petri, i giorni contati, nel quale Randone interpretava la parte difficile di un uomo che scopre la morte andando continuamente alla ricerca, fino a sovrapporre la sua idea «immaginaria» della vita al realistico silenzio dei cimilieri o alla drammaticità delle grandi tragedie. È la maschera dell'attore stridiva di fronte al bianco delle lapidi e vicino al crepitio delle fiamme che avvolgono un palazzo. Salvo Randone, del resto, della propria faccia ha

fatto un simbolo preciso e inquivocabile del suo modo di intendere il teatro. Quella faccia ambigualmente sorridente che spunta dalle fotografie esposte qui all'Eliseo. Quella faccia che non conosce istrionismi, che evita accuratamente i falsi colpi di teatro, che sulla propria continuità fonda la psicologia del personaggio.

Questo nuovo e vecchio Enrico IV, infatti, travalica i limiti dello spettacolo, della rappresentazione in senso stretto: diventa esercizio di stile. E di conseguenza, esercizio di sincerità da parte dell'interprete-personaggio. Una sincerità da studiare, perché nella sua sorniona felicità al mondo della fantasia, Randone si solleva come uno scudo di fronte ad una dilagante meccanicità del teatro. Combatte a viso aperto — è proprio il caso di dirlo — la falsità di un teatro, come il nostro, che da tempo conosce soltanto le autoleccazioni o, all'apice opposto, la sottomissione a modelli televisivi che poco o nulla hanno da spartire con l'unicità della replica serale. È lo stesso modo, in fondo, Enrico IV sorregge le pareti del proprio castello di fantasia contro la platezza e la ripetitività di un mondo che finge, senza conoscere il gusto magico della finzione.

Nicola Fano

E in Edicola

alfabeta⁷⁷

Mensile di informazione culturale diretto da

Balestrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leonetti, Poria, Rovati, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero:
"Signor presidente della Banca Mondiale"
Testi inediti di Rothenzweig e di Gumiljev
Ripensando al computer (I)
L'esecuzione del cavallo

Inoltre
Boatto, Leonetti, A. Guglielmi, Aprile, Cresci, Vegetti, Pontiggia, Boanni, Lorenzini, Valesio

48 pagine, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa